

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
id. semestre	» 11
id. trimestre	» 6
id. mese	» 2
Estero anno	L. 32
id. semestre	» 16
id. trimestre	» 8

Le associazioni non disdette si rinnovano automaticamente.
Una copia in tutti i regni cattolici.

I manoscritti non si restituiscono.
Lettere e piegoli non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 40. — In terza pagina sopra la firma (necrologio, comunicati dichiarazioni, ringraziamenti) cent. 30. — Dopo la firma del gerente cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribattuti di prezzo.

Le inserzioni di 3.ª e 4.ª pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annonzi del CITTADINO ITALIANO via della Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

Al Sig. "Fert", del "Giornale di Udine",

Caro sig. Fert,

Eccomi, come vi avea promesso, a Clemente VII nella cui difesa, secondo voi, io *soppico maledettamente*. Nel 1526 papa Clemente VII, innalzò il grido dell'indipendenza italiana minacciata da Carlo V, e segnò la lega di Cognac coi Veneziani e con Francesco I.

« Questa volta, diceva il Ghiberti intimo del papa, non si tratta di una piccola vendetta, di un punto d'onore, di una sola città: questa guerra deciderà della liberazione o della schiavitù d'Italia ». Povero Clemente! Se avesse ben considerato che sorta di alleati avea! Alleati che stavano immobili colle braccia incrociate a guardare i lanzichenecchi del Frundsberg e gli spagnuoli del Borbone scendere incontrastati su Roma, invano trattiene dal generoso Giovanni dalle bande nere.

Sig. Fert, scommetto io che anche le vostre scarse cognizioni arrivano fino al punto di ammettere che Clemente si tirò addosso il sacco di Roma e la prigionia in Castel S. Angelo per amore dell'indipendenza d'Italia: non è così? Leggete a questo proposito: *La politica di Clemente VII fino al sacco di Roma secondo i documenti Vaticani* di Pietro Balan. Son documenti e non chiacchiere, sapete. Ma fuggito a stento da Roma, veduto andar a male l'impresa di Lautrec, senza soldati e senza denaro, mentre Francia e Venezia, da buone alleate, già aprivano trattativa coll'imperatore, colla prospettiva della servitù d'Italia per evitar la quale egli avea tanto operato e patito, che potea far più lo stordito? Quello che toccò fare al povero Galliano a Makallè: trattare con Carlo V per salvare quel po' d'indipendenza italiana che solo potea in tali distrette. E ne salvò quel poco che poté.

Merrè sua, Carlo accordò Milano a un principe schiettamente italiano benchè debolissimo qual fu l'ultimo Sforza. Senza il Papa forse Carlo si sarebbe ingoiato quel buon boccone anche prima. Misero vantaggio, siamo d'accordo; ma uno di quei pochi che per allora si potevano solamente ottenere. In quanto a Firenze che cosa fece? La pose forse in balia di Carlo? No: volle soltanto che i Medici cacciati rientrassero e riacquistassero i loro uffici. Se avesse fatto altrimenti, avrebbe forse salvato Firenze? Guardatevi bene dal dirlo ve! chi ha studiato un po' di storia vi riderebbe in faccia. Sapete che?

L'avrebbe posta nel rischio di diventare in breve un pezzo del mostruoso impero di Carlo, come toccò poco dopo a una parte della repubblica di Siena, o di dover chinarsi a un duca straniero.

Il Gregorovius stesso (un protestante e per giunta tartassatore spietato di Clemente) nella *Storia di Roma lib. VIII* riconosce che il papa non fece che accomodarsi a ciò che era inevitabile (sono le sue parole) e che se non altro almeno dalla sua sconfitta volea ricavare i massimi vantaggi che per lui si potessero conseguire in favore del Papato, dello Stato Ecclesiastico e del reggimento medico. Gli date torto? Quando considero che così egli sottraeva per sempre buona parte d'Italia dalle unghie di Carlo, io stando cogli storici più acuti di quella triste epoca, non posso darglielo certamente. Dovete riflettere, mio caro Fert, che il dilemma che si presentava allora a Clemente non era mica: O il bene o il male d'Italia; ma era: O il male o il manco peggio. Scelse il manco peggio e voi, perchè questo manco peggio si accorlava col bene de' suoi nipoti, gli fate questa postuma ed alquanto sconclusionata ramanzina. Resta dunque chiarito che nella servitù d'Italia, causata da colpi di molti, Clemente non ebbe quella trista parte che voi gli appiate, ed è da biricchino un po' sventato, caro Fert, scegliere, fra tante teste da colpire, quella che ebbe la liberazione d'Italia solo grande pensiero che l'abbia ispirata. (Le parole sottolineate sono del Gregorovius tartassatore acerrimo di Clemente e protestante).

Veniamo al primo duca. Voi dite con quella santa ignoranza che mi piace tanto: *Gli illustri fiorentini che crearono il primo duca erano pallesechi... che avevano ricevuto l'imbeccata dal Papa*. Ma santo cielo, sig. Fert! Fate apposta di non imbroccare una? Proprio il contrario! Essi diedero invece l'imbeccata al Papa. E che imbeccata!

Leggete vi prego nell'*Archivio storico italiano*, che trovate in quasi tutte le biblioteche *Ser. I vol. I*, i pareri del Vettori, dell'Acciaiuoli di Luigi e Francesco Guicciardini e vedrete che sorta di consigli gli davano! La creazione duque del duca fu l'opera d'un partito che omai avea per sé la pubblica opinione, quella pubblica opinione che è il vostro quinto Vangelo.

Nel 1527 questo partito era stato sopraffatto, ora era esso che sopraffaceva: è la triste oscillazione di tutta l'epoca comunale questa, sig. Fert. Clemente favorì questo partito ma il far ciò era omai il mezzo più ovvio di tener su quella sconquassata terra e di sottrarla a mani straniere. Se Clemente VII amò troppo i suoi nipoti, è fallo suo; ma non tradì per essi l'Italia, capite? non la tradì, e fino il Gregorovius la pensa a questo modo: tanto i fatti son chiari!

E voi dicevate che la mia difesa *soppica maledettamente*? E si che io non diceva nè più nè meno di quel che dico ora, solo un po' più stringato lo diceva. Che volete? Avea l'ingenuità di credere che bastasse, mentre voi, poverino, non capivate; e, già si sa, quello che non si capisce *soppica maledettamente*; Sfido io!

Come vedete, mio caro, io non ho fatto il panegirico dei papi (non mi basterebbe il *Cittadino* di un anno intero per questo) ma li ho solamente difesi dove voi li avevate attaccati contentandomi di correggere i vostri farfalloni storici. E mi avete fatta tanta pietà, caro, che voglio suggerirvi io stesso il modo di cavarvela con onore. Immitate il *Friuli*. Egli di un piccolo fallo che gli ho appuntato si ricredette all'istante. E' vero che disse subito dopo un'altra corbelleria: cioè che Urbano VI ricomunicò Firenze per un certo numero di fiorini (non porta neppur esatto il numero dei fiorini il poveraccio) mente invece i fiorini furono imposti come indennizzo di guerra, cosa che avviene sempre tra stati belligeranti, ma via! ha anche soggiunto con una sincerità che gli fa onore di non sapere a mena d'ito la storia Ecclesiastica. Fate anche voi quest'ultima confessione. Sarete poi più libero di dire qualunque corbelleria.

Chi volete che si opponga? Se qualcheuno fosse così arido, voi potrete sempre rispondergli trionfalmente: Non ve l'ho detto? Io non so a mena d'ito la storia! Che cosa può soggiungere allora quel povero diavolo di vostro oppositore? E di fatto il *Friuli* (martedì 8 corr), continua a parlare di *avidità sacerdotale, di santi e di sante* ecc. ecc. Bravo per bacco! Sfido io a rispondergli dopo che s'è coperto con quell'ampio sondo d'ignoranza!

Se questo però non vi piacesse, allora non vi resta che di leggere il § 21 del *Saggiatore* di G. Galilei, dove dice: *Parmi d'aver per lunghi esperienze osservato tale esser la condizione umana intorno alle cose intellettuali, che quanto altri meno ne intende e ne sa, tanto più risolutamente voglia discorrerne...* e giù giù colla novella che segue. E' così graziosa quella novella! E scritta poi con quella purezza elegante con cui sapea scrivere quel grande italiano! Vi guadagnare e molto, v'assicuro. Perché, è vero che, dinanzi ai vostri metodi, io non sono molto disposto a continuare questa polemica, ma potrebbe essere che parecchi liberali di qualche erudizione e di buon senso leggano i vostri articoli e considerando su quali fatti voi basate quella famosa conclusione che la politica della corte di Roma fu *liberticida e tenebrosa, intenta sempre a favorire le mene straniere rivolte contro l'indipendenza della patria nostra*, si disilludano, e corrano a dare il proprio nome al primo comitato parrocchiale che capita loro tra i piedi. E allora come si fa, Sig. Fert?

gh.

Le campane e il Venti Settembre

Da parecchi rispettabili Sacerdoti ci venne sottoposto il quesito se i Comuni, e per essi i sindaci locali, abbiano diritto di far suonare le campane delle chiese nella ricorrenza di feste nazionali e civili, e segnatamente di quella civile del Venti Settembre; ed in caso negativo, se i Parroci locali abbiano diritto di impedire il suono delle campane stesse; e quale, al postutto, dovrebbe essere la condotta dei Rev. di Parroci in simili contingenze.

Siccome tale controversia può interessare la generalità dei signori Parroci, ci permet-

tiamo rendere di pubblica ragione questo sommario e modesto nostro avviso.

Occorre adunque esaminare a chi spetti di regolare l'uso delle campane delle chiese.

Il diritto pubblico interno del Regno riconosce come esistenti e nel tempo stesso fra loro distinte le due potestà civile ed ecclesiastica. Da una parte il Re, lo Stato, la Provincia, il Municipio, la fanfara; dall'altra il Papa, il Gius canonico, il Beneficio, la Chiesa, le campane.

Le due potestà si svolgono rispettivamente entro la cerchia che loro appartiene; e, come hanno una speciale giurisdizione, così hanno diritti, doveri e prerogative; esse poi differenziano fra loro sostanzialmente in questo, che l'una ha il sigillo laico o secolare, l'altra l'impronta sacra ed ecclesiastica.

Discendendo subito al concreto, egli è certo che si svolgono in campo affatto separato il Municipio e la Parrocchia; altri sono gli uffici del Sindaco, altri quelli del Parroco; al primo si attiene la polizia municipale, spetta invece al secondo la direzione e polizia della Chiesa.

E' massima incontestabile di diritto amministrativo che le campane, dopo aver ricevuto la benedizione episcopale o sacerdotale, sono cose *sacre ed inservienti al culto*. Si può dire di esse ciò che degli ornamenti e cose consacrate al culto, che cioè, una volta tolti agli usi profani, non possono più essere restituiti ai medesimi. Le campane appartengono all'edificio sacro della Chiesa cui sono destinate, e ad essa e per essa soltanto debbono servire.

Ora siccome il Parroco ha la giurisdizione sulla Chiesa Parrocchiale e sugli edifici annessi, è indubitato, che, essendo il campanile accessorio della Chiesa, e le campane accessorio del Campanile, al solo Parroco spetta la facoltà ed il diritto di regolare il suono delle campane, senza che le autorità civili abbiano poteri o diritto d'ingerenza in cose che spettano al culto. La Giurisprudenza amministrativa e giudiziaria del Regno antica e moderna, fu sempre costante nell'affermare codesti principii, ed i Rev. di Parroci la possono invocare con sicurezza, senza bisogno di qui ricorrere a citazioni che sarebbero troppo numerose. Nè è a crederci che la Giurisprudenza medesima possa in avvenire subire sensibili mutazioni, dacchè gli inconvenienti che ne seguirebbero sarebbero troppo gravi e fonte di permamenti dissensionii, segnatamente nelle piccole comunità.

Per quanto però la giurisprudenza sia ferma al riguardo, egli è un fatto, che, da tempo assai remoto fino ai giorni nostri, si ripeterono con assai frequenza gli attentati dei Comuni contro i diritti parrocchiali sulle campane; e ciò per alcuni motivi che è bene esaminare.

Da vecchie decisioni emanate a principio di secolo risulta, che i sindaci potevano valersi delle campane in qualche caso dalle leggi espressamente preveduto, oppure quando circostanze eccezionali, o ragioni di pubblica sicurezza lo avessero richiesto. Le RR. Patenti del 6 gennaio 1824, stabilivano l'obbligo eventuale dei Comuni di concorrere nelle spese di ristaurò e di manutenzione degli Edifici sacri. La legge 7 ottobre 1848, Art. 134, n. 2, dichiarava parimenti obbligatorie, nelle conformità prescritte dalla Legge, le spese per il culto. La successiva legge comunale 23 ottobre 1859, stabiliva anch'essa che fossero obbligatorie le spese di culto nei limiti fissati dalle Leggi o discipline allora vigenti.

La Legge susseguente 20 marzo 1865, disponeva all'articolo 237, e l'ultima Legge 10 febbraio 1899 riconfermava nell'art. 271 che, finchè non si fosse approvata una Legge che regolasse le spese di culto, fossero obbligatorie per i Comuni quelle per la conservazione degli edifici inservienti al culto pubblico, in caso d'insufficienza di altri mezzi per provvedervi. Ora le Comunità sentivansi tratte a dimandare a sé medesime:

« Se i Comuni sono per legge obbligati a sostenere le spese di manutenzione sia delle Chiese che dei campanili, come pure a provvedere o rifondere le campane, o, quanto meno, la campana maggiore, non è giusto, non è logico che essi abbiano anche il diritto di disporre delle cose a cui hanno contribuito? » La dimanda poteva apparire ancora più stringente, quando si fosse trattato di Comuni aventi la proprietà delle chiese parrocchiali, ed il giuspatronato nella nomina dei Rettori; o quando ragioni di convenienza consigliavano i comuni stessi a

stipendiare parzialmente il campanaro, oppure a nominare uno speciale. Soccorreva altresì la consuetudine di potere i comuni avvalersi delle campane per la chiamata della scuola, per la riunione dei Consigli municipali e per i casi di pubblici disastri, che anzi in talune comunità era persino invalsa l'osservanza che i sindaci potessero ritenere una chiave particolare del campanile, tanto per non incomodare soverchiamente i Parroci, quanto per non iscomodare soverchiamente se medesimi. Tutto questo complesso di cose poteva favorire la causa dei sindaci, ed infervorarli all'uso promiscuo delle campane. E quante discussioni non si fecero!

Ma la Giurisprudenza, ferma nel principio delle inevitabili esigenze del diritto pubblico interno, della separazione dei poteri, e del rispetto alla giurisdizione, resistette sempre con mirabile tenacia alle pretese dei Comuni, ammettendo solo a favore dei medesimi la consuetudine antica, radicata nello stesso consenso delle autorità parrocchiali, di potersi servire delle campane per usi civili determinati e fissi, come riunione dei Consigli comunali, scuola ai ragazzi, disastri pubblici. Tale consuetudine però, comechè meramente tollerata, deve limitare agli usi finora osservati; nè i Comuni possono introdurre novità, segnatamente se estranee al pubblico servizio, come sarebbe il valersi dei sacri bronzi per festeggiare solennità civili, adunanze di società, illuminazioni, pranzi sociali e simili. (*Rivarolo, Il Governo della Parrocchia*, p. 194).

Non importa adunque che i Comuni abbiano l'obbligazione in casi speciali di concorrere nella spesa delle campane e della loro rifondita, perchè una volta benedette e consacrate al culto non può più la campana, come si disse, essere impedita nel suo uso, e molto meno ritratta. Così non importa, che i municipi siano patroni delle chiese, dappoichè questa sarebbe una ragione di più perchè il diritto delle Chiese sia rispettato. A nulla rileva neppure che i municipi ritengano una chiave del Campanile od abbiano nominato e stipendiato un campanaro, poichè tali facoltà si riferiscono ai casi puramente tollerati per consuetudine, poggiati nell'acquiescenza tacita dei parroci, cui spetta sempre l'esclusiva supremazia. Il Comune non può quindi contestare al Parroco il diritto che questi ha di regolare il suono delle Campane; anzi tale suono non è neppure materia che possa essere regolato con deliberazione dei Consigli Comunali spettandone il compito all'autorità ecclesiastica (Pareri del Consiglio di Stato 28 giugno 1888, 11 aprile e 13 dicembre 1890, ecc.).

I principii che abbiamo qui esposto furono elegantemente confermati con un ultimo Decreto del Prefetto di Torino, Senatore Ramognini, in data 25 giugno 1895, da noi provocato nell'interesse del Parroco di Meana di Susa, e che riproduciamo quasi a conclusione e conferma di quanto abbiamo scritto:

« Per costante giurisprudenza l'autorità Ecclesiastica è la sola competente a regolare l'uso delle campane addette alle Chiese; il fatto di essere i Comuni patroni o proprietari delle Chiese parrocchiali e di provvedere e contribuire in tale qualità alle spese di provvista e conservazione delle Campane non dà diritto di prendere ingerenza in ciò che è di competenza dell'autorità ecclesiastica, colla sola limitazione per questa, dell'uso da parte dei Comuni, delle Campane in determinati casi, secondo le consuetudini locali. » *Avvis. Eccl.*, 1893, p. 224).

Ciò posto, proseguiamo.

Avv. CARLO BIANCHETTI.

Il fanatismo musulmano e la pace d'Europa

Scrivono da Vienna:

Non vi stupirete io spero, se nelle brevi e anche rare mie lettere, più mi occupo di quello che accade fuori della monarchia, che di ciò che avviene nell'interno. Particolarmente vi prego di non meravigliarvi se bene spesso io vi parlo di cose turche, che in questo momento sono serie, ma serie davvero.

Voi sapete però la parte diretta e principale che l'Austria-Ungheria ha avuto nelle ultime più critiche fasi in cui sono entrate queste cose turche, cominciando dalle faccende d'Armenia e passando per quelle di Candia giungere fino ai torbidi di Costantinopoli.

In via politica e diplomatica si è fatto quello che si poteva fare. In seguito alle

Mosse concordi delle grandi potenze europee, maneggiate e stabilite anzitutto dall'Austria colla cooperazione della Russia, non si sciolse ma si aggiornò la questione armena colle riforme promesse dal Sultano, come pareva avviata ad una soddisfacente soluzione la questione cadiotta colle concessioni accordate dalla Sublime Porta.

Ma vedete un po' che cosa accade nel più bello? Gli armeni, non si sollevano più nei loro paesi, ma mettono a subbuglio la capitale stessa dell'impero ottomano. Il fanatismo mussulmano si è risvegliato allora e vivamente inviperito: di contraccolpo i mussulmani di Creta fanno causa comune coi loro confratelli di Costantinopoli. Questi dicono che si sono contentati gli armeni, danneggiando i mussulmani: altrettanto si dice nell'isola di Candia.

Così nel mentre che la Turchia e l'Europa contentano una parte, scontentano l'altra, per cui nel mentre che i cristiani possono un po' respirare, i mussulmani li ammazzano come a Costantinopoli, ovvero li lasciano soli come a Candia.

IL CONGRESSO EUCARISTICO DI ORVIETO (Nostra corrispondenza)

Orvieto, 7 settembre 1896.

Non vi ho detto nulla ancora delle adunanze di *Sezione*, che qui si tengono, come si tenevano a Plesole; ma fin'ora vi parlai solo delle adunanze generali. Ma come si fa ad attendere a tutto; ed anche attendendovi come si fa a tempo di riferir tutto? Bisognerebbe che le giornate invece di 24 avessero 48 ore, oppure che rimanendo le ore 24 soltanto, un nuovo Gesù sorgesse a prolungare il fuggente giorno. Ma siccome tanto non m'è concesso, permettete che passi sotto silenzio quanto si fece e si fa nelle sezioni, notandovi che due sono queste sezioni, una di adorazione l'altra scientifica, od in altre parole l'una riguardava pratiche eucaristiche da promuovere, e le relative proposte: l'altra gli studi eucaristici: a queste due si aggiungeva una terza, quasi appendice della prima: associazioni eucaristiche. Ma è impossibile riferire le diverse e interessantissime discussioni ni, massime intorno agli studi eucaristici. V'era chi proponeva il concorso ad un libro popolare intorno alla SS.ma Eucaristia; ma giustamente osservava il prof. Toniolo, che su questo soggetto non è possibile un libro popolare: e poi un libro popolare per eccellenza già esiste.

Le visite di San Alfonso al SS.mo Sacramento, che proponeva fossero diffuse quanto mai. Il popolo crede: ma gli studi eucaristici devono mirare alle classi così dette dirigenti, alle classi colte, a cui con chiarezza si, ma scientificamente si deve esporre la dottrina eucaristica, dimostrando che l'Eucaristia come è fonte di ogni grazia e pegno del più grande amore, dev'essere anche centro di ogni questione sociale: Gesù Cristo deve regnare non solo sui cuori ma sulle società, come un dì Firenze l'ebbe a suo Re: deve esser mezzo per condurre la società al Papa, centro per ricondurre all'Unità le Chiese dissidenti. Che ammirabili considerazioni. Ah! quel Toniolo, lo diceva benissimo Mons. Vescovo di Fossano in un brindisi a lui diretto all'agape fraterna di Padova, quel Toniolo, ha qualche cosa di S. Antonio.

Ma, ripeto, non posso fermarmi a rilevare queste discussioni per la tirannia del tempo: è un orario pieno dalle 7 1/2 antm. alle 9 pom.: poi temo recar noia soverchia ai vostri pazienti lettori. Penso quindi di passar sotto silenzio anche parecchi dei discorsi della seduta pom. di quest'oggi.

A mezza seduta entrò reduce da Roma, il Vescovo di Pietroborgo. Immaginarsi gli applausi quando si seppe che oggi stesso il Papa aveva insistito perché si fermasse a Orvieto. Parli, parli: mille voci gridavano intorno. Fece capire che non conosceva l'italiano, si espresse però abbastanza bene così: Saluto tutti a nome dei cattolici russi che adorano Gesù in Sacramento come tutti i buoni cattolici italiani.

Fu curiosa la relazione di Mons. Gessi sulla musica sacra. Parla non tanto contro gli esecutori, ma anche contro i compositori che di una romanza fanno un offertorio. Cita Orazio là dove parla di quel falegname che era dubbioso se dal legno che avea tra mani dovesse fare un Dio o scarrana; ma, sua bontà, maluit esse Deum. Così certi musici; sono incerti se debbano fare una romanza o un offertorio: ebbene maluit esse offertorium. Deplora che il popolo sia in certo modo scommunicato nelle sacre funzioni, facendosi cantare da quattro voci sgangherate, in sostituzione al canto del popolo che sempre scende al cuore. Si tornò allo spirito della Chiesa, ma dai parroci si insegnò a pronunciar esatto il latino, per non sentir nel Genitori quell'eterna subitatio. Era ascoltato volentieri, tanto più che stanchi, come si era, si avea bisogno di un po' di lilarità.

Ma ogni stanchezza passò quando fu annunciato che la chiusura della seduta l'avrebbe fatta Mons. Schirò, Vescovo di rito greco, che già in altri congressi, specie in quello di Milano, avea fatto gustare la fluida eloquenza. Un solo era il timore, che essendo omai pressoché le sette, fosse breve il suo discorso: Fortunatamente fu lungo e così ci procurò anche un'altro piacere, che intanto vennero accese due grandiose lampade elettriche le quali inondando colla loro candida luce quell'aula magnifica le diedero un'aspetto ancor più imponente, più attraente; non però attraente tanto quanto in il discorso di Mons. Schirò, vescovo della Colonia Albanese nella Calabria. Sentite e giudicate.

Le arti, si dice, sono il linguaggio gentile, con cui un popolo parla: arte è l'intreccio di un tipo sensibile ad un tipo intellettuale; il bello, come giustamente definiva un'antico della sapiente Grecia, è splendore del vero. E poiché nell'arte cristiana fine di ogni cosa è Dio, che è il sommo del vero, anche l'arte doveva raggiungere il sommo del bello. E già già colla sua

Ecco il nemico, il vero nemico della Turchia e dell'Europa: è il fanatismo mussulmano, il quale non è represso e depresso come tanti credono, ed agguincerà purtroppo non è reprimibile e deprimibile così facilmente come generalmente si crede.

Pareva che fosse il maldismo l'ultima manifestazione religioso-sociale dell'Islamismo, fanatico e settario. Ma non è solo nel Sudan che il fanatismo mussulmano raccoglie le ultime sue riserve e si accinge alle ultime sue prove. Anche sul limitare dell'Oriente e dell'Occidente, attorno si direbbe all'antica chiesa di Santa Sofia, il più esoso e crudele fanatismo mussulmano apre guerra e sfida alla lotta l'Impero turco e con esso l'intera Europa.

I nostri uomini di Stato riconoscono il pericolo che minaccia e ne sono vivamente preoccupati. E tanto più lo sono in quanto che non sanno ancora come rintuzzare questi disperati assalti e come fermare questo redivivo fanatismo.

fiuente eloquenza passa in rassegna i monumenti principali dell'arte cristiana ponendoli sott'occhio, religiosamente anatomizzandoli. Che valse a confronto l'arte Pagana? Il Pantoon era il monumento più grande della gentilità, Fermiamoci innanzi al Vaticano: ecco là quella mole immensa lanciata da Michelangelo! — Ah! si come Pietro poté affermar di Gesù: Tu es Christus filius Dei vivi, così non possiamo affermare che questo singolare monumento innalzato alla memoria di S. Pietro è frutto della viva fede.

Ma fonte della fede è l'Eucaristia, donde traesti tu Orvieto, il tuo Duomo soave ricamato per man degli angeli in paradiso. E' desso l'Epoepa dell'arte cristiana. Ma ci vuole ancora un imno: e l'imno lo scrive un Angelo, Tommaso il Dottor Angelico, che fra le sue mura abito, colla penna intinta in cielo: e quest'imno diviene immortale nel Duomo, che, come giustamente osservava l'E.mo Parroco, è la traduzione, libera si ma più vera, dell'incomparabile *Lauda Sion Salvatore*.

Evoca colla sua fantasia l'ombra del pio imperator Teodosio, che si fa innanzi per inaugurare il tempio Maggiore di Costantinopoli, e vedendo le aurate sue cupole scintillanti al sol di meriggio, entusiastico esclama: Salomone ti ho vinto, e lo dedica alla divina Sapienza, intitolandolo a Santa Sofia. Ma ohimè! il cavallo del lurido, incircosciso successore di Mahomed, profanò quel tempio venerando, ne distaccò l'altare: tramontò la gloria di quel tempio di quel popolo.

Ma chi lo rialzerà? — Le nazioni prosperano, o decadono, come ben notava, il Prof. Toniolo, secondo l'onore che si rende alla verità alla giustizia. — Alla croce del Cristo morente Pilato appose la scritta ebraica, grece alcune latine. Cristo nacque nel Semitismo: fu sol di passaggio per la Grecia, ed ora è latino. Ma per legge di natura, l'acqua sempre risale alla sua fonte d'onde scaturì. Spero che Cristo acqua viva che sale alla vita eterna, ritornerà ancora alla sua origine, ripasserà per gli antichi meati.

La Grecia è defunta, e la mano, o Signori, gliela porgerà Pietro, per rialzarla. — Una povera donna di nome Tabita Dorcade, venne e morì: era amata da Pietro: molto bene avea operato nella Chiesa nascente. Gli amici di Pietro fan ressa... ci ha fatto del bene — ed ora è morta! — Pietro si commuove, si avvicina, prende la gelida intirizzita mano, la chiama: Surge, Tabita: E Tabita è risorta. — Pietro, la Chiesa d'Oriente è tua: per sette anni tu la governasti in Antiochia... Ricordati che ha fatto del bene... ed ora è morta... Si ha fatto del bene: la Chiesa d'Oriente raccolta in Efeso, ha posta la più bella corona in capo alla Gran Madre di Dio: A Costantinopoli e Calcodone sono monumenti indelebili della Chiesa d'Oriente, della primitiva sua fede nella Divinità di Gesù Cristo e del Santo suo Spirito.

E pur là che Pietro per Leonem locutus est. Di là vennero gli Atanasii, i Basili i Crisostomi e mille altri che colla dottrina illustrarono la Divina religione del Nazareno. Ma questa così nobile è oggi ferita, è morta. Sorgi o Pietro, e poiché un altro Leone si è messo all'opera, colla ammirabile enciclica: *Orientalium dignitas ecclesiarum*: tu sorgi, e riuscirà... si? Perché?

Vedete, o Signori, anima omnis carnis, come la scrittura afferma: est in sanguine. Noi non ammettiamo la dottrina di Angassora sulla materialità dell'anima; ma in queste parole v'è una misteriosa profezia. — La vita dell'anima è nel sangue: anima omnis carnis in sanguine est: e la vita della grazia, della misericordia è in quel Sangue divino, che un giorno sgorgò sul Golgota, e che ogni giorno si immola sui nostri altari. La scienza vi oggi ha trovato la trasfusione del Sangue: e quel Medico sapiente che ha nome Leone XIII ha pensato alla trasfusione di questo sangue: per opera del Pontefice si trasfonderà questo Sangue; e la Madre mia che vive in Oriente vivrà... sì... vivrà...

A questo mirano i Congressi Eucaristici, alla piena glorificazione di Gesù in Sacramento in mezzo a tutti i popoli... Pregate per la loro conversione.

A Milano, nella bella Milano ove si tenne un Congresso Eucaristico forse più numeroso ma certo non più importante di questo, si istituì nella Chiesa dei Carmelitani Scalzi una Lega degli Assistenti alla SS.ma Eucaristia per l'unione della Chiesa in Oriente.

Vi saluto, o figli inelitti di Elia, che vi occupate della salute dei figli d'Oriente.

Quando l'orientale... deh! spero di vedere... bramo di vedere... desidero di vedere... un nuovo Costantino che rimetta di nuovo la Croce sul Campidoglio dove dal Primo Costantino fu innalzata trionfante.

L'avvenire, si dice, è della democrazia e sarà vero; ma quando sarà battezzata, allora sarà degna di regnare... I nemici non mancano, ma ci conforteremo; e il nostro conforto sarà il vostro bianco Corporale intriso nel Sangue dell'agnello immacolato... di fede simbolo, e di sacrificio...

Veggio, oh! dolce visione, veggio il Vicario di quel Cristo avvolto in candido amanto, ma dalle sue spalle pende rosseggiante paludamento: il Tabor e il Calvario son luoghi di trionfo per Gesù. Il Pontefice è cinto del *iriregno*, che è regno dell'eternità. Vivissimi interminabili applausi. Ditemi voi se si poteva a meno di applaudire, come difatti applaudì anche il vostro. P.

Sapone di fama mondiale. Extrafino. Accarezza, ammorbidisce, imbianca la pelle. Ha profumi aristocratici, al Pain compé, Fior di Garofano, Ylang-Ylang, Violetta, Mimosa pudica, Geranio reale, Fior di Vaniglia, Mugugno, Muschio, Bouquet imperial, ecc.

ITALIA
Genova — Una balena. — A Pietroligure venne a galla una balena morta, lunga 20 metri e larga 6. Ritensi che sia stata gittata nel Mediterraneo da violente burrasche, le quali, sbattendola contro delle scogliere subacquee l'avrebbero uccisa.

Treviso — Scherzo di cattivo genere. — L'altra notte il diretto N. 55 giunto poco prima del passaggio a livello presso la Barriera Garibaldi subì una scossa che per poco non lo fece deviare. Si scoperse poi che o per uno scherzo di cattivo genere o con intenzioni peggiori erano state collocate sulle guide delle grossi pietre. La macchina giunse in parte a cacciarle fuori, in parte a frantumarle ma ne risentì l'urto. Non si conoscono gli autori del fatto.

ESTERO
Brasile — Birbonate da figlio dell'omonimo. — Scrivono da Rio Janeiro all'Italia del Popolo:

Il figlio di un uomo di Stato italiano, che molti credono il più grande degli statisti passati, presenti e futuri, noto per essere un poco di buono, era qui da tre mesi ospite in casa di un italiano che gli prevedeva vitto, alloggio e vestiario, poiché le 300 lire mensili, che la casa Fiorita gli passava per ordine del padre, egli le giocava, e poi faceva dei debiti. Or bene in questi giorni è scappato portando via la moglie, madre di due bambine, dell'italiano dov'era ospitato.

La canagliata ha suscitato sdegno in tutti, tanto più che dopo due giorni la povera donna veniva vilmente abbandonata dal rapitore.

Il *Paiz*, uno dei grandi giornali del paese, raccontando il fatto, lo intitolava semplicemente col nome del nostro grande uomo di Stato...

Dalla Provincia
S. Vito al Tagliamento
7 Settembre 1896 (ritardata)

Pellegrinaggio Diocesano al Santuario della Madonna di Rosa — Oggi le Forante di Lorenzaga, Pasiano e Sesto al Reghena non vollero essere a meno delle altre, nel dimostrare la loro grande devozione alla B. V. di Rosa, e quei R. di Parroci condussero qui circa duemila e cinquecento persone. Esse hanno sfilato ordinatamente per il paese e si sono recate al Santuario recitando le solite preci.

V'erano i Comitati parrocchiali di Sesto al Reghena, di Lorenzaga e S. Stino di Livenza con splendidi vessilli. Portavano all'occhiello fiori rossi-bianchi, simbolo della vitalità e dell'ardore acceso in quei Comitati, dai R.mi Arcipreti e Parroci e da quel sacerdote instancabile e coraggioso che è il P. don Paolo Sandrini, capo del movimento cattolico della nostra Diocesi.

Alle 8, S. E. mons. Arcivescovo, amministrò il Sacramento della Cresima a circa 300 fanciulli, e alle ore 10, S. E. mons. Vescovo di Eudossidae assistette alla Messa solenne, cantata nel Santuario dal nostro R.mo mons. Arcidiacono.

Il rev.mo predicatore d. Francesco Boldi, parlò oggi per ben quattro volte, coll'uso entusiasmo, profonda dottrina, affascinante eloquenza, doti che fin d'ora lo proclamano vanto del pergamino italiano.

Fece due superbi discorsi dalla cattedra, uno alla mattina e l'altro prima delle funzioni vespertine. Diede due commentari salutati dall'atrio ai pellegrini, partenti, ed ai Comitati Parrocchiali di Sesto, Lorenzaga e S. Stino. Una immensa folla l'ascoltava immobile e silenziosa, e la chiusa fu accolta da unanimi applausi. Tutti erano profondamente commossi e molti piangevano.

Stassera è partito Mons. Antivari che lasciò in ogni ceto di persone, la più cara rimembranza della sua pietà, cordialità e dolcezza.

L'illuminazione non ebbe luogo completamente in causa della pioggia però il tempio e le adiacenze erano affollatissimi.

Unicuique suum. — Sono in vero dolente di essere incorso nella ultima mia corrispondenza in un lieve errore. La *schola cantorum* che esegui quella splendida Messa nel Duomo sabato scorso, non è quella di Mortegliano, ma bensì quella di Pozzolo del Friuli. Fu condotta qui dal R.mo D. Lodovico Zannini che celebrò la Messa e da quel maestro di Musica, veramente distinto, che è il R.do D. Giov. Monai Cappellano di Pozzolo. Ringraziando quei buoni sacerdoti della loro squisita gentilezza, rinnovo l'applauso vivo e sincero a quei giovani valentissimi e specialmente all'organista

Sig. Pietro Borsetta autore della superba Ave-Maria, cantata da vero artista dal tenore Sig. Luigi di Barbor. I Sanvites non disperano di riudire quelle soavi armonie. X.

Cividale

9 settembre 1896

Festa della S. Infanzia. — La scorsa Domenica ha avuto luogo nella Chiesa di S. Francesco la festa annuale dell'Opera della S. Infanzia, festa, che prima d'ora passava quasi inosservata, a motivo che celebravasi in giorno feriale. La vasta Chiesa, officiata un tempo dai Padri Francescani, era talmente piena zeppa di fedeli che molti hanno dovuto rimanersene fuori stivati alla porta.

Ha funzionato Mons. Decano Mattiussi, con l'assistenza dei Parroci della Città, ed i nostri bravi Chierici hanno eseguito veramente bene una Messa del Maestro Caddot, con accompagnamento di Armonium e quintetto d'archi.

Al Vangelo poi l'Egregio Professore D. Luigi Ellero, meritamente ammirato per le esime ed eccezionali doti di vero oratore cattolico, ha recitato un bellissimo discorso di circostanza, dimostrando la grandezza e santità dell'Opera della S. Infanzia, ed eccitando tutti ad iscriversi. E certamente la Pia Opera otterrà il desiderato incremento e prosperità rigogliosa anche in Cividale, come altrove, qualora venga anche in seguito celebrata in giorno festivo e con la solennità di quest'anno.

Una ben meritata lode e pubblico ringraziamento al Celebrante, all'oratore, ai Suonatori e Cantori, che a quanto mi venne riferito, hanno prestato gratuitamente l'opera loro. Gisulfo.

Fagagna

8 settembre 1896.

Oggi l'avv. cav. Vincenzo Casasola tenne in questa Chiesa, alla presenza di affollato uditorio, un discorso sul movimento cattolico, spiegando che cosa sia l'Opera dei Congressi e che siano i Comitati. L'egregio presidente del nostro Comitato Diocesano parlò un'ora circa e così da lasciar pienamente soddisfatti quanti l'udirono. E' impossibile che le sue parole non ricavano frutto, e anche Fagagna, sotto la direzione di questo parroco che ottimamente sa quando e come e che cosa volere nella sua parrocchia, avrà il suo Comitato. Non certo che Fagagna darà l'ultima spinta acciò anche nelle parrocchie limitrofe s'istituiscono i Comitati.

Tolmezzo

9 settembre 1896.

Oggi alle ore 15 moriva, munito dei conforti della religione, Gio. Batt. Cossenti fu Francesco, nell'età di anni 78. Per lo spazio di oltre 40 anni fu fabbricere laborioso, intelligente, zelante della Ven. Chiesa Arcid. di Tolmezzo ed annesse.

La sua vita fu tutta consecrata alle opere di pietà e di religione. Si raccomandava alle preghiere degli amici e conoscenti.

Tarcento

10 settembre 1896.

Pericolo corso da una signorina alpinista. — Ieri una comitiva di forestieri villeggianti a Tarcento si recò a visitare le grotte di Villanova. Entro di esse una signorina scivolò e cadde in uno dei tanti precipizi che si riscontrano collà. Due compagni si calarono colle corde per soccorrerla, ma il salvataggio si rese difficile. Si chiamò al soccorso di fuori, ed un paesano sollecito poté estrarre dal precipizio tutte e tre le persone. La signorina riportò nella caduta molte contusioni non però gravi.

Cose di casa e varieta

Diario Sacro

Venerdì 11 settembre — s. Proto m.

Fiere e Mercati della Provincia e suoi dintorni
Domani, 11 — S. Vito al Tagliamento.

Bollettino meteorologico
DEL GIORNO 10 SETTEMBRE 1896
Udine-Riva-Castello altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

Oro 8 ant. Term. 18. — Stato atmo. vario
Min. Ap. notte 13 6 | Vento N
Barometro 752. | Press. calante

Jeri bello
Temperatura: Massima 24.4 — Minima 13.8
Media 18.795 — Acqua caduta mm. .

Bollettino astronomico
Sole Luna
Leva ore Europa Cent. 5.40 | Leva ore 9.28
Passa al meridiano > 12.3.50 | Tramonta 19.27
Tramonta > 18.28 | Età dei giorni: 3

Eco dell'Adunanza Diocesana
Dal sac. Luigi Gerevini, direttore del Popolo di Padova, riceviamo:

Caro sig. Direttore,
Padova, 8 settembre 1896.

Speriamo che certi trafficanti della penna la vogliano far finita una buona volta coi commenti all'Adunanza Diocesana di Udine, o dirò meglio, a lle povere parole che il sot-

INSERZIONI

in Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano via della Posta 16, Udine.

PASTA e POLVERE DENTIFRICA ANTISETTICA
Kinodont
TOGLIE E IMPEDISCE LA CARIE
CONSERVA LO SMALTO
DENTI BIANCHI e SANI
 A. BERTELLI & C. CHIMICI MILANO

PREZZI: KINODONT POLVERE L. 1. — la scatola più comoda 10 per posta: lire scud. L. 2.75 franco di porto.
 KINODONT PASTA L. 1.75 — 10 per posta: lire scud. L. 2.75 franco di porto.

TROVASI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE E PROFUMERIE

Grossista per l'Italia
sig. QUIRINO TOSI di Milano

Polvere dentifrica
 a base di China del
 chimico far. C. Cassarini per imbiancare i
 denti senza distrugge-
 re lo smalto. — Prezzo
 della scatola L. 1,25 -
 Dirigere le domande a
 mezzo di cartolina vaglia all'Ufficio di Pubblicità del Cittadino Italiano via della Posta 16 Udine.

DENTI BIANCHI
 RINOMATA POLVERE DENTIFRICA
 Comm. Prof. Vanzetti
 proprietà **CARLO TANTINI, farmacista VERONA**

Imbianchisce mirabilmente i denti, assicurandone la loro conservazione; purifica l'alito disinfecta la bocca, lasciando alla medesima una deliziosa e lunga freschezza.

PROVARLA È ADOTTARLA
 — Lire **UNA** la scatola con istruzione —

Esigere la vera **VANZETTI-TANTINI**. Guardarsi dalle contraffazioni, imitazioni o sostituzioni in tutto il Regno si riceve la polvere dentifrica de Comm. Prof. **VANZETTI** inviando l'importo a mezzo cartolina vaglia a **C. TANTINI, Verona**, senza alcun aumento di spesa per le commissioni di 3 scatole e superiori, e col solo aumento di cent. 15 per le ordinazioni inferiori.

In Udine farmacie **GIROLAMI, BOSERO, FRANCESCO MINISINI** e in città **PELLUCI** in tutte le principali farmacie e profumerie del Regno.

Voletè digerir bene??
 Sovrana per la digestione, rinfrescante, diuretica è
L'acqua di Nocera-Umbra

Voletè la Salute??
 Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti
Il Ferro-China-Bisleri

di ottimo sapore, e batteriologicamente pura, alcalina, leggermente gassosa, della quale disse il Mantegazza che è buona per i sani, per i malati e per semi-sani. Il chiarissimo Prof. De Giovanni non esitò a qualificarla la migliore acqua da tavola del mondo.
 L. 18,50 la cassetta da 50 bott. franco Nocera.

Madri Puerpere Convalescenti!!!
 Per rinvigorire i bambini, e per riprendersi le forze perdute usate il nuovo prodotto **PA-STANGELICA** pastina alimentare fabbricata coll'ormai celebre Acqua di Nocera Umbra. I sali di magnesia di cui è ricca quest'acqua rendono la pasta resistente alla cottura, quindi di facile digestione, raggiungendo il doppio scopo di nutrire senza affaticare lo stomaco.

Scatola di grammi **200 L. 1,00**
F. BISLERI E COMP. - MILANO

BIBLIOTECA ROMANTICA
 il volume **UNA LIRA** il volume

LA VIA DOLOROSA - di *Maria Di Gardo* - 4.a edizione.
 INES O L'ULTIMO FIORE DI UNA ILLUSTRE CASATA - di *Maria Di Gardo* - 3.a edizione illustrata.
 IL ROMANZO D'UN BANDITO - di *Maria Di Gardo* - 2.a edizione.
 FIOR DI SOLITUDINE - di *Amalia Rossi* - 2.a edizione.
 'SICUT VIOLA' SCENE DELLA VITA - di *Amalia Rossi* - 2.a edizione.
 IL RE DELLA MONTAGNA - di *Emilio Salgari* - 2.a edizione.

VITTORIE TRISTI - di *Sebastiano Rumor* - 2.a edizione illustrata.
 LOTTA D'ANIME - di *Annina Biagiotti* - 2.a edizione.
 SUPERBA E BELLA - di *P. Jolanda* - 2.a edizione illustrata.
 SULLA VERANDA - bozzetti di *Autori diversi*.
 SENZA SOLE - di *Margherita* - 2.a edizione illustrata.
 LE AVVENTURE DI UN NATURALISTA - di *Luigi Matteucci*.

Dirigere Cartolina-Vaglia agli Editori **GIULIO SPEIRANI E FIGLI** Via Genova TORINO 3

SOCIETÀ CATTOLICA D'ASSICURAZIONE
 contro i danni della

GRANDINE

Anonima cooperativa a Capitale illimitato
 Costituita il 27 febbraio 1896 — approvata con decreto 10 marzo 1896 dal R. Tribunale Civile di Verona

Consiglio d'Amministrazione

Presidente: Conte comm. **TEODORO RAVIGNANI** di Verona, presidente del Comitato diocesano.
 Consiglieri: Conte **MARCO ARRIGHI** di Verona — Mons. **LUIGI BELLIO** di Treviso, presidente dell' «Unione cattolica agricola» del Veneto — Ing. **LUIGI BENCIOLETTI** di Verona — Avv. **GAETANO CEOLA** di Verona, presidente della «Banca cattolica veronese» — M. R. D. **LUIGI CERUTTI** di Venezia, presidente della sottosezione «Casse rurali» dell'Opera dei Congressi cattolici — Cav. **LUIGI COTTINELLI** di Brescia — Avv. **LUIGI LAVAGNA** di Torino — Nob. dott. **LORENZO LORENZONI** di Rovigo, presidente della «Federazione delle Casse rurali cattoliche della diocesi di Adria» — Conte com. **STANISLAO MEDOLAGO ALBANI** di Bergamo, presidente della sezione «Economia cristiana» dell'Opera dei Congressi cattolici — Cav. **STEFANO PELANDA** di Verona.
 Sindaci: Ing. **SEVERO SEVERI** di Modena — Conte **CARLO TEDESCHI RADINI-BALDINI** di Piacenza — Don **GIUSEPPE MANZINI** di Verona — Canonico **AMBROGIO dott. PORTALUPI** di Milano. — *Direttore generale*: Ing. **GIORDANO dott. SACCHETTI**.
 Sede sociale **VERONA** Corso Cavour (palazzo Canossa) n. 44.

La *Gazzetta delle assicurazioni*, periodico assai apprezzato, esprime questi giudizi sulla Società Cattolica di Assicurazione:
 «Abbiamo esaminato attentamente lo Statuto e le condizioni generali di polizza di questa nuova Società che per il ramo Grandine ha già iniziate le sue operazioni dal 1.º corr. mese, e ce ne compiaciamo seco lei per la semplicità e la chiarezza che in esso statuto rifluggono in modo veramente meraviglioso.
 «Oh! ben poche sono le società che come questa possono dichiarare che non un articolo delle sue condizioni di Polizze o del proprio Statuto, può dar luogo a malintesi o nascondere sibillantemente qualche restrizione.
 «E' vero che potrebbe dar ombra il fatto che non può essere socio azionista chi non professa la religione Cattolica e non abbia sentimenti di adesione alle Opere Cattoliche, ma per altro, quella che maggiormente importa si è che, senza distinzione di fede religiosa, tutti possono usufruire dell'utilità di questo Istituto, assicurandovisi.
 «E le tariffe sono convenientissime, e le sue polizze sono di una liberalità grandissima a favore degli assicurati.
 «Adunque, perchè cominciare ad alzare la voce per gridare poi la croce addosso a questa nuova Società se offre garanzia indiscutibile, condizioni di polizza ottime e tariffe minime? cose che riescono a grande vantaggio della agricoltura e nello stesso tempo dell'istituzione dell'Assicurazione?
 «E poi, se in Italia vi sono solamente due società anonime per azioni (una delle quali estera) che garantiscono gli assicurati con un capitale proprio, perchè meravigliarsi se ne è sorta una terza?
 «Una terza la quale non ha per niente idea di far concorrenza alle altre società consorelle, ma anzi si presenta col solo ed unico fine di segnare un progresso nell'istituzione delle Assicurazioni e contemporaneamente di riuscire di massima utilità all'agricoltura.
 «Maggiore garanzia poi del certo sviluppo progressivo che acquisterà questa società ce la offre il suo egregio Direttore, il sig. Giordano Sacchetti, già Capo-Tecnico dell'Equaglianza e che come seppe acquistarsi ottima fama nel suo difficile mandato di giudicare l'entità dei danni, così oggi saprà acquistarsi pari rispettata fama nel saper fare la scelta dei rischi.
 «Insomma, la società Cattolica d'Assicurazione si è costituita il modo superiore ad ogni elogio per mirare ad uno scopo ottimo qual'è il bene dell'agricoltura specialmente senza alcun preconcetto di concorrenza a nessuna altra società, poichè essa attenderà soltanto ad esplicare nel modo più benefico possibile i grandi vantaggi che può offrire l'Assicurazione al benessere economico».

La Società Cattolica d'Assicurazione offre ai propri clienti speciali vantaggi e particolarmente: I. Tariffe mitissime. II. La esenzione da ogni spesa di perizia. III. La facilità di avere la pronta rilevazione del danno in qualunque epoca accada. IV. Il completo pagamento del risarcimento, senza trattenuta di sorta a tenore dell'art. 39 delle condizioni generali di Polizza. V. Il rimborso di parte del premio a tenore dell'articolo 21 dello Statuto Sociale,

Agenzie in ogni Capoluogo d' Provincia.
 Agente per la Provincia di Udine: Cav. **UGO LOSCHI**, Via della Posta, 16. Udine.